

**studi
germanici**



11
2017

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

Saggi

Cultura

- 9 Irene Kajon**
Sul rapporto fede-sapere: Regina Jonas oltre la «Wissenschaft des Judentums»
- 25 Markus Ophälders**
Abgründe und Spiegelungen. Noten zu einem Versuch über die Heimat

Letteratura

- 51 Aldo Venturelli**
Der Dichter und der Historiker. Über Goethes Verhältnis zu Manzoni
- 73 Saverio Campanini**
Alla maniera di Goethe. Su una traccia in Walter Benjamin
- 91 Matteo Zupancic**
Caduta dell'epos e rinascita della tragedia: Paul Ernst e il *Nibelungenlied*
- 105 Francesco Burzacca**
Mendel Singer Goes to Hollywood. On the Lost 1936 Film Adaptation of Joseph Roth's Novel *Hiob*
- 135 Massimiliano De Villa**
Geheimes Lachen und ambivalente Scherze: Thomas Manns Transformation hebräischer Polysemie in den *Joseph*-Romanen
- 159 Valerio Magrelli**
Versi francesi nel *Krull* di Thomas Mann: da Béranger a Hugo
- 171 Dora Rusciano**
Memoria, identità e finzione letteraria. Alcune riflessioni su *Sieben Sprünge vom Rand der Welt* di Ulrike Draesner

Linguistica

- 197 Marina Foschi**
«Als Witze Scherze waren». Über die Polysemie des Worts 'Witz' mit besonderer Berücksichtigung seiner Verwendung als Fachwort der Ästhetik im Werk *Gedancken von Schertzen* von G.F. Meier

Ricerche

- 219 Selma Jahnke**
La formazione di un intellettuale europeo: Ludwig Pollak.
Erschließung der frühen Tagebücher durch das Istituto Italiano di Studi Germanici – Perspektiven der Forschung
- 227 Elisa D'Annibale**
«Auf den 'italienischen' Marmorklippen». La difficile diffusione di Ernst Jünger in Italia e il contributo della casa editrice Mondadori (1935-1942)
- 249 Pier Carlo Bontempelli**
Perché serve un archivio della germanistica

263 Osservatorio critico della germanistica

361 Abstracts

367 Hanno collaborato

Alla maniera di Goethe. Su una traccia in Walter Benjamin

Saverio Campanini

Das Verständnis der Wahlverwandtschaften aus des Dichters eigenen Worten darüber erschließen zu wollen, ist vergebene Mühe. Gerade sie sind ja dazu bestimmt, der Kritik den Zugang zu verlegen.

Walter Benjamin

Nell'estate del 1932 Gershom Scholem visitò l'Europa per la seconda volta dai tempi della sua emigrazione nella Palestina sotto mandato britannico. Il carteggio con Walter Benjamin mostra che, nonostante il moltiplicarsi dei piani per un possibile incontro, tra gli altri a Roma, Parma, Milano, a Mentone o a Berlino, questo non ebbe luogo. I due amici si sarebbero rivisti soltanto cinque anni dopo, a Parigi, alla fine del 1937. Scholem, nel libro dedicato alla storia della loro amicizia¹, osserva che Benjamin, forse per compensare la delusione dell'amico, gli scrisse in quell'estate con particolare frequenza. Uno degli argomenti più discussi di quell'ultima estate prima dell'ascesa al potere del nazismo in Germania, fu il *Goethejahr*, il centenario della morte del grande poeta, avvenuta il 22 marzo 1832. Già il 28 febbraio del 1932, il tema dell'anno goetheano era entrato nella corrispondenza tra Benjamin e Scholem. A meno di un mese dalla ricorrenza centenaria, Benjamin gli scrisse:

Hier geht jetzt das Goethejahr los, wo ich als einziger neben höchstens zwei oder drei Leuten, der etwas von der Sache versteht, natürlich

¹ Gershom Scholem, *Walter Benjamin. Die Geschichte einer Freundschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1975, p. 236; ed. it. *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, Adelphi, Milano 1992, ma cito dall'edizione corretta, Adelphi, Milano 2008, p. 294.



nichts zu bestellen habe. Aber könntest Du mich nicht zur Feier des Tages einen Stoß durch die palästinensische Tuba tun lassen?²

La competenza di Benjamin nel campo degli studi su Goethe, che egli stesso esalta per consolarsi, non poteva essere messa in dubbio. Sin dai tempi della sua tesi di dottorato sul concetto di critica d'arte nel romanticismo tedesco³, discussa con successo a Berna nel 1919, egli aveva dedicato a Goethe un'attenzione speciale. In effetti si trattò di un interesse tutt'altro che episodico, anzi la sua profondità si misura soprattutto nell'intreccio tra le immaginate simmetrie della sua vita personale e il compito del critico nel grande, memorabile saggio sulle *Affinità elettive*, composto nell'inverno 1920-1921 e apparso, alcuni anni dopo, nei «Neue Deutsche Beiträge» di Hugo von Hofmannsthal⁴. L'interesse benjaminiano per Goethe si era riacceso, dopo la pausa barocca della prima metà degli anni Venti, con il tormentato articolo che gli fu commissionato dalla redazione della *Grande Enciclopedia Sovietica* e che apparve, sfigurato fino all'irriconoscibilità, nel 1929⁵. Di ritorno dal cupo viaggio moscovita,

² «Qui adesso prende il via l'anno goetheano, per il quale io, che insieme ad altre due o tre persone al massimo, sono il solo ad avere qualche competenza in materia, non ho naturalmente nulla da fare. Ma tu non potresti farmi fare uno squillo di tuba palestinese per solennizzare l'anniversario». La lettera non era stata inclusa in Walter Benjamin, *Briefe*, Bd. I, hrsg. v. Theodor W. Adorno – Gershom Scholem, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1966, ma ne fu pubblicato un estratto in Gershom Scholem, *Walter Benjamin*, cit., p. 225-226, in particolare p. 226. Ora la lettera è pubblicata integralmente in Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, hrsg. v. Christoph Gödde – Henri Lonitz, Bd. IV, 1931-1934, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1998, p. 78. La traduzione è da Gershom Scholem, *Storia di un'amicizia*, cit., p. 283.

³ Walter Benjamin, *Der Begriff der Kunstskritik in der deutschen Romantik*, A. Francke, Bern 1920; poi in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. I, hrsg. v. Rolf Tiedemann – Hermann Schweppenhäuser, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1974, pp. 7-122; ed. it. *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco*, in Id., *Scritti 1919-1922*, Einaudi, Torino 1982, pp. 5-116; poi in Id., *Opere complete. Scritti 1906-1922*, a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2008, pp. 353-451; cfr. ora Id., *Der Begriff der Kunstskritik in der deutschen Romantik*, hrsg. v. Uwe Steiner, in *Walter Benjamins Werke und Nachlass*, Bd. III, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2008.

⁴ Walter Benjamin, *Goethes Wahlverwandschaften*, in «Neue Deutsche Beiträge», II F, H. 1 (1924), pp. 83-138 e H. 2 (1925), pp. 134-168; poi in Id., *Schriften*, Bd. I, hrsg. v. Theodor W. Adorno – Gretel Adorno, unter Mitwirk. v. Friedrich Podszus, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1955, pp. 55-140; Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. I, cit., pp. 123-201; ed. it. *Le affinità elettive di Goethe*, in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino 1962, pp. 163-243; poi in Id., *Il concetto di critica*, cit., pp. 179-254 e in Id., *Opere complete*, vol. I: *Scritti 1906-1922*, cit., pp. 523-589.

⁵ Cfr. Walter Benjamin – Vladimir K. Ikov – Boris I. Purišev – Vassilij P. Zubov – Samuil L. Sobol' – Lev A. Tumerman, *Goethe, Johann Wolfgang*, in *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija*, Tomo 16, Moskva 1929, coll. 530-560. Il testo preparato da Benjamin, se si esclude un estratto apparso nella «Literarische Welt» del 7 dicembre 1928, pp. 5-6, con il titolo *Goethes Politik und Naturanschauung*, fu pubblicato postumo: cfr. Walter



Benjamin andò appositamente a Weimar, per rinfrescare la propria memoria e, come scrive a Scholem, «[ich werde] wiedereinmal die Goetheana, die ich länger als zehn Jahre nicht sah, vergegenwärtigen»⁶. Tra i risultati dell'impegno in vista dell'articolo enciclopedico sovietico, si registra anche una recensione a una nuova edizione della *Teoria dei colori*⁷. Ma la frustrazione di Benjamin per essere stato ignorato in occasione delle celebrazioni goetheane aveva una radice più recente, particolarmente amara: come apprendiamo non solo da una lettera di Benjamin a Scholem, ma anche da un altro documento, piuttosto inquietante, che si trovava tra le carte del lascito di Benjamin e fu pubblicato postumo. Ma procediamo con ordine. Il 25 giugno del 1932, Benjamin scrive a Scholem, da Ibiza:

Habe ich dir – a propos⁸ – geschrieben, daß es im vorigen Jahr nahe an einem Goethebuch war, mit dem der Inselverlag mich beauftragt hätte, wenn...⁹ Ich fürchte, daß ich das Expose dazu verloren habe, wüßte aber immer noch genug davon zu berichten, um das Staunen des murienischen Lehrkörpers – insbesondere der Professoren für Kabbalistik und jüdische Philosophie des Mittelalters zu erregen. Denn darüber wirst Du Dir doch klar sein, daß Deine Laufbahn in der irdischen Welt nur ein getreues Spiegelbild – um marxistisch zu reden – derjenigen in Muri selbst darstellt¹⁰.

Benjamin, *Gesammelte Schriften*, Bd. II, cit., pp. 705-739; ed. it. in Id., *Ombre corte. Scritti 1928-1929*, Einaudi, Torino 1993, pp. 172-207; poi Id., *Opere complete*, vol. III: *Scritti 1928-1929*, ed. it. a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2010, pp. 130-159. Per le vicende dell'incarico a Benjamin di scrivere la voce «Goethe» per l'Enciclopedia, procuratogli probabilmente dal compagno di Asja Lacis Bernhard Reich, compresa la raggelante visita di Radek alla redazione, di cui dà notizia Benjamin nel *Diario moscovita* (cfr. Walter Benjamin, *Moskauer Tagebuch*, hrsg. v. Gary Smith, mit einem Vorwort v. Gershom Scholem, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1980, pp. 117-118; ed. it. *Diario moscovita*, Einaudi, Torino 1983, pp. 93-94), si veda Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften*, Bd. II, hrsg. v. Rolf Tiedemann – Hermann Schweppenhäuser, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1977, pp. 1465-1475.

⁶ «Rivedrò i cimeli goetheani che non vedo da oltre dieci anni». La traduzione è di chi scrive. Cfr. Walter Benjamin, *Briefe*, Bd. I, cit., p. 475, quindi Id., *Gesammelte Briefe*, Bd. III: *1925-1930*, hrsg. v. Christoph Gödde – Henri Lonitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1997, p. 382 (lettera di Benjamin a Scholem del 2 giugno 1928).

⁷ Walter Benjamin, *Johann Wolfgang von Goethe, Farbelehre. Herausgegeben und eingeleitet von Hans Wohlbold, Jena, Eugen Diederichs 1928, 559 S.*, in «Die Literarische Welt», 4, 46 (16 nove 1928), p. 6, poi in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. III, hrsg. v. Hella Tiedemann-Bartels, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1972, pp. 148-151; ed. it. *Opere complete*, vol. III, cit., pp. 160-162; cfr. ora Id., *Kritiken und Rezensionen*, hrsg. v. Heinrich Kaulen, in *Walter Benjamins Werke und Nachlass*, Bd. XIII.1, Suhrkamp, Berlin 2011, pp. 161-164.

⁸ Si riferisce alla frase goetheana che citeremo nel seguito.

⁹ I punti di sospensione sono presenti nell'originale e Scholem, commentando la lettera, asserisce di non sapere a che cosa si riferiscano.

¹⁰ «A proposito, ti ho mai detto che l'anno scorso è mancato poco che scrivessi



Il riferimento all'Università immaginaria di Muri, presso Berna, è un vero e proprio *running joke* della corrispondenza di Benjamin e Scholem sin dal 1918, quando i due studenti, immatricolati a Berna, ne avevano fatto una sorta di mondo accademico alla rovescia in cui sfogare le loro frustrazioni e ambizioni nascoste. Evidentemente Scholem lo aveva informato delle proprie prospettive di carriera, anticipando la nomina a professore ordinario dell'Università ebraica di Gerusalemme, che sarebbe stata formalizzata nel 1933 e Benjamin reagiva scherzosamente, pur senza riuscire del tutto a nascondere un sentimento che se non è invidia le rassomiglia come una goccia d'acqua a un'altra. Nell'estate del 1931, infatti, vi erano state trattative piuttosto avanzate con Anton Kippenberg della casa editrice Insel in vista della pubblicazione di un volume su Goethe firmato da Benjamin. Ma alla fine il progetto, come tanti altri, non vide la luce, anche se forse non è illecito vedervi una delle vie tortuose attraverso le quali Benjamin arrivò a concepire l'idea di pubblicare, prima sulla stampa periodica e poi, nel 1936 ma ormai in Svizzera, una mirabile antologia epistolare dedicata proprio agli *Uomini tedeschi*, nella quale Goethe figura, in maniera diretta e indiretta, in posizione preminente¹¹. Benjamin pubblicò quel libro con lo pseudonimo Detlef Holz, benché in Svizzera gli fosse consentito far stampare il proprio nome perché, evidentemente, sperava di raggiungere gli «uomini tedeschi» che ancora dovevano trovarsi nella Germania nazista. Nelle dediche manoscritte per Scholem, Kracauer e la sorella Dora, Benjamin ricorse all'immagine dell'arca, alla quale il libro è paragonato, e in un caso, nella dedica alla sorella, Benjamin afferma che l'arca è costruita secondo il modello ebraico¹². Ma questa è musica del futuro; il presente, dal punto di vista che abbiamo scelto, è l'estate del 1932, e in quel torno di tempo, come divenne chiaro molti anni dopo, la profonda stanchezza di Benjamin, l'assommarsi di tante cocenti delusioni, la spossatezza per la di-

un libro su Goethe, su incarico della casa editrice Insel, se solo... Temo di aver perso lo schema, ma saprei ancora farne un resoconto per lo stupore del corpo insegnante di Muri – in particolare dei professori di cabbalistica e di filosofia ebraica medievale. Ti sarà chiaro, penso, che la tua carriera nel mondo terreno è solo un fedele rispecchiamento – per dirla in termini marxisti – di quella di Muri». Cfr. Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Briefwechsel 1933-1940*, hrsg. v. Gershom Scholem, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1980, p. 18; poi in Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. IV, cit., p. 106. Si offre qui la traduzione, di chi scrive, estratta da una nuova edizione del carteggio Benjamin-Scholem, in uscita presso Adelphi. Per una precedente traduzione, di Anna Maria Marietti, cfr. Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Teologia e utopia. Carteggio 1933-1940*, Einaudi, Torino 1987, p. 12.

¹¹ Cfr. Peter Villwock, *Goethe in Benjamins Briefe-Projekt*, in *Walter Benjamins «Deutsche Menschen»*, hrsg. v. Barbara Hahn – Erdmut Wizisla, Wallstein, Göttingen 2008, pp. 157-175.

¹² Walter Benjamin, *Deutsche Menschen*, hrsg. v. Momme Brodersen, in *Walter Benjamins Werke und Nachlass*, Bd. X, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2008, pp. 173-175.



sputa in occasione del divorzio dalla moglie sembravano convergere verso la resa, tanto che Benjamin arrivò ad accarezzare il pensiero di togliersi la vita. Forse non è privo di interesse ricordare che Benjamin in quella macabra circostanza fece testamento, e dispose che all'amore infelice Asja Lacis fosse consegnata la sua prima edizione del *Trauerspiel* (dramma luttuoso) *Die Natürliche Tochter* (*La Figlia naturale*) di Goethe, apparso presso Cotta a Tubinga nel 1804¹³. Uno dei documenti più sconcertanti di questo progetto di suicidio, che non fu portato a termine, almeno non nell'estate del centenario goetheano, che sarebbe stata anche l'ultima estate della repubblica di Weimar, è il *Diario dal sette agosto millenovecentotrentuno fino alla morte*. Il *Diario* si apre proprio con la constatazione che la lettera di Anton Kippenberg che gli annunciava il rifiuto da parte dello Insel Verlag di mettere in cantiere il progettato libro su Goethe, gli offriva l'urgenza della disperazione che sola poteva rendere attuale il suo piano¹⁴. Anche quel libro era stato pensato, con ogni evidenza, per apparire nell'anno di Goethe e il fatto che la proposta di Benjamin abbia ricevuto un rifiuto, contribuisce a spiegare l'amarezza con la quale, nel febbraio del 1932, scriveva a Scholem di essere tra i pochi che non avrebbero preso la parola in quella circostanza. Peraltro Benjamin, come abbiamo visto, non rinunciava, tra il serio e il faceto, a chiedere a Scholem se non potesse intercedere per lui, e non gli potesse far fare uno 'squillo di tromba' a Gerusalemme, lasciando abbastanza spazio per diverse possibilità, tra le quali si potrebbe immaginare una sede editoriale per un intervento in occasione del centenario, o addirittura un invito a Gerusalemme per celebrare la ricorrenza nella Palestina mandataria. La lettera di risposta di Scholem, che fu inviata da Gerusalemme a Berlino, non si è conservata perché, quando Benjamin lasciò in tutta fretta la Germania dopo l'ascesa al potere dei nazisti nel 1933, non fece a tempo a prenderla con sé nell'esilio ibizenco. Non sappiamo, dunque, se Scholem abbia colto l'antifona per tempo, ma senza dubbio, quando, dopo molti anni, nel 1977, riebbe accesso alle proprie lettere a Benjamin dal 1933 al 1940, sequestrate a Parigi e finite, dopo molte traversie, compreso un passaggio nella Russia sovietica, nell'Archivio dell'Akademie der Künste a Potsdam e poi a Berlino, Scholem se ne fece editore. Commentando quel passo, l'anziano Scholem devia l'attenzione del lettore, che sarebbe forse curioso di sapere che cosa egli avesse risposto a quell'ingenua e toccante richiesta d'aiuto, notando, in modo perfettamente corretto, ma forse un po'

¹³ Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. IV, cit., p. 122.

¹⁴ Walter Benjamin, *Tagebuch vom siebenten August Neunzehnhunderteinunddreissig bis zum Todestag*, in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. VI, hrsg. v. Rolf Tiedemann – Hermann Schweppenhäuser, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985, pp. 441-446; ed. it. *Opere complete*, vol. IV, *Scritti 1930-1931*, a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2002, pp. 468-473.



più sollecito del necessario, che Benjamin, alla fine, fu invitato a scrivere in occasione dell'anno goetheano, e anzi guadagnò qualche spicciolo, quasi a suggerire, non aveva poi troppo di che lamentarsi.

Effettivamente, il 20 marzo 1932, la domenica che precedeva il centenario goetheano, Benjamin pubblicò ben due rassegne, l'una apparsa anonima¹⁵, dal titolo *Cent'anni di scritti su Goethe*¹⁶ e l'altra, firmata, intitolata *Faust nel campionato*¹⁷. La fretta con la quale la prima delle due fu compilata, documentata dalla quantità rimarchevole di errori e imprecisioni che contiene, è prova del fatto che gli dovette essere commissionata solo *in extremis*. Nondimeno, le 'diverse centinaia' di marchi che il doppio incarico gli fruttò in felice combinazione con la disponibilità di Felix Noeggerath a ospitarlo a Ibiza, permisero a Benjamin di trasferirsi provvisoriamente sull'isola, dove trascorse l'estate del 1932. A Ibiza compose anche un'altra recensione collettiva, dal titolo ironico, *Libri su Goethe, ma benvenuti*, apparsa sulla «Literarische Welt» nel giugno dello stesso anno¹⁸. Del resto, ancora prima di comunicare a Scholem che nessuno lo invitava a scrivere su Goethe nell'anno del centenario, Benjamin stesso aveva preso l'iniziativa, componendo il primo dei suoi *Hörspiele*, dal titolo *Cosa leggevano i tedeschi, mentre i loro classici scrivevano*, andato in onda da Berlino, nel programma *Funk-Stunde* il 16 febbraio 1932¹⁹. Un estratto²⁰ del radio-

¹⁵ Tuttavia Benjamin non lasciò dubbi sull'identità dell'autore: annotò infatti il titolo nella bibliografia dei propri scritti, ma soprattutto concluse la rassegna con uno scoperto riferimento all'articolo «di Walter Benjamin» apparso nella *Grande Enciclopedia Sovietica*.

¹⁶ Walter Benjamin, *Hundert Jahre Schrifttum um Goethe*, in «Literaturblatt der Frankfurter Zeitung», 20 marzo 1932, numero speciale dedicato al centenario goetheano; poi in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. III, cit., pp. 326-340; ed. it. in *Opere complete*, vol. V, *Scritti 1932-1933*, ed. it. a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2003, pp. 83-97; si veda ora Id., *Kritiken und Rezensionen*, cit., pp. 352-368, nonché, nel volume di apparati *Walter Benjamins Werke und Nachlass*, Bd. XIII.2, pp. 339-354.

¹⁷ Walter Benjamin, *Faust im Musterkoffer*, in «Literaturblatt der Frankfurter Zeitung», 20 marzo 1932, poi in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. III, cit., pp. 340-346; ed. it. in *Opere complete*, vol. V, cit., pp. 98-103; si veda ora Id., *Kritiken und Rezensionen*, cit., pp. 369-375.

¹⁸ Walter Benjamin, *Goethebücher, aber willkommene*, in «Die literarische Welt», 8, 26 (24 giugno 1932), p. 5, poi in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. III, cit., pp. 352-354; ed. it. *Libri su Goethe ma benvenuti*, in *Opere complete*, vol. V, cit., pp. 209-210; si veda ora Id., *Kritiken und Rezensionen*, cit., pp. 382-384.

¹⁹ Walter Benjamin, *Was die Deutschen lasen, als ihre Klassiker schrieben*, in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. IV, hrsg. v. Tillman Rexroth, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1972, pp. 641-670; ed. it. *Così leggevano i tedeschi*, in Id., *Opere complete*, vol. V, cit., pp. 23-51; cfr. ora Id., *Rundfunkarbeiten*, hrsg. v. Thomas Küpper – Anja Nowak, in *Walter Benjamins Werke und Nachlass*, Bd. IX.1, Suhrkamp, Berlin 2017, pp. 7-50.

²⁰ Walter Benjamin, *Was die Deutschen lasen, als ihre Klassiker schrieben*, in «Rufer und Hörer», 2 (1932), pp. 274-283; poi in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. IV, cit., pp. 1056-1069.



dramma fu poi pubblicato nel settembre successivo, accompagnato da una riflessione teorica di Benjamin sul nuovo genere comunicativo²¹. Infine, insieme al direttore della «Literarische Welt» Willy Haas, Benjamin pubblicò, nella primavera del 1932, un'antologia di passi di autori classici commentati intitolata *Dal borghese cosmopolita all'alto borghese*²², in cui un posto d'onore è riservato a Goethe che chiude, con un brano dal carteggio con Zelter, la silloge. Anche questa antologia può essere vista come un annuncio del volume *Uomini tedeschi*, se si guarda al sottotitolo *Spunti a partire da testi tedeschi del passato* e se si riporta alla memoria la frase che si legge alla fine delle osservazioni preliminari:

In der skizzenhaften Andeutung eines Kulturbildes des Bürgertums, zu der sich die folgenden Stellen zusammenschließen, wird der Leser wie in einem Vexierbild hinreichend dramatische und lebenswahre Züge der ihn umgebenden Gegenwart verborgen finden²³.

Viene in mente la frase, terribile nella sua verità, di Moritz Goldstein che tanto scandalo aveva suscitato quando fu pubblicata, nel 1912, ma che non aveva perso, all'altezza dell'anno goetheano, niente del suo carattere provocatorio e della sua perentoria esattezza: «Wir Juden verwalten den geistigen Besitz eines Volkes, das uns die Berechtigung und Fähigkeit dazu abspricht»²⁴. Come c'era da aspettarsi, tanto Benjamin²⁵ quanto

²¹ Walter Benjamin, *Zweierlei Volkstümlichkeit. Grundsätzliches zu einem Hörspiel*, in «Rufer und Hörer», 2 (1932), pp. 284-285; poi in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. IV, cit., pp. 671-673; ed. it. *Due generi di popolarità. Alcune considerazioni di principio a proposito di un radiodramma*, in Id., *Opere complete*, vol. V, cit., pp. 301-303; cfr. ora Id., *Rundfunkarbeiten*, cit., pp. 527-530.

²² Walter Benjamin – Willy Haas, *Vom Weltbürger zum Großbürger. Aus deutschen Schriften der Vergangenheit*, in «Die literarische Welt», 8, 19-20 (6 maggio 1932), numero speciale, poi in Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften*, Bd. IV, pp. 815-862; ed. it. *Dal borghese cosmopolita all'alto borghese. Spunti a partire dai testi tedeschi del passato*, in Id., *Opere complete*, vol. V, cit., pp. 114-157.

²³ «Nell'abbozzo, qui tratteggiato, di un panorama culturale della borghesia, al quale concorrono i passi che seguono, il lettore troverà celati come in un rebus alcuni tratti sufficientemente drammatici e realistici del presente che lo circonda». Walter Benjamin – Willy Haas, *Vom Weltbürger zum Großbürger*, cit., p. 816; trad. it. cit., p. 114.

²⁴ «Noi ebrei amministrano il patrimonio spirituale di un popolo che non ci riconosce né il diritto né la capacità di farlo», traduzione di chi scrive. Moritz Goldstein, *Deutsch-Jüdischer Parnas*, in «Kunstwart», 25, 11 (1912), pp. 281-294, qui p. 284; cfr. anche Id., *Berliner Jahre. Erinnerungen 1880-1933*, Verlag Dokumentation, München 1977, pp. 213-224, qui p. 214. Il dibattito politico che quell'articolo suscitò è riassunto in Manfred Voigts, *Kunstwart-Debatte*, in Dan Diner, *Enzyklopädie jüdischer Geschichte und Kultur*, Bd. III, Metzler, Stuttgart-Weimar 2012, p. 464-465; cfr. inoltre Id., «Deutsch-Jüdischer Parnas». *Politische Kampfschrift und unpolitisches Bekenntnis*, in «Aschkenas», 24, 1 (2014), pp. 145-194.

²⁵ Cfr. la lettera che Benjamin inviò a Ludwig Strauss in data 11 settembre 1912. In essa Benjamin afferma, in un momento in cui sta meditando se aderire al sionismo,



Scholem²⁶, seppure in periodi diversi della loro vita, fecero i conti con quella massima il cui senso non cambia ma che certo, dopo il 1933 assume una risonanza ancora più sinistra. Se però ci riportiamo al contesto del centenario goetheano nei primi mesi del 1932, appare del tutto naturale che Benjamin rivendichi la propria competenza e chieda a Scholem di farsi da tramite per permettergli almeno di celebrare Goethe da Gerusalemme.

In effetti, l'idea era tutt'altro che peregrina, se si considera che a Gerusalemme furono organizzate, in occasione del centenario, non una ma ben tre celebrazioni distinte, come apprendiamo dalle pubblicazioni dedicate a raccogliere l'eco mondiale di quell'evento²⁷: si tenne anzitutto una cerimonia solenne, nel salone della Templar-Gemeinde (comunità dei Templari), all'epoca ancora innocua conventicola di espatriati di sentimenti nazionalisti tedeschi, che però di lì a poco si sarebbero messi al passo con il cambio di regime avvenuto in patria distinguendosi per furore antisemita. Apprendiamo che in quella occasione i Templari furono deliziati da una rappresentazione del *Götz*. Sempre a Gerusalemme, la loggia massonica germanofona denominata «Zur Quelle Siloah» organizzò uno spettacolo di marionette, su testo di Goethe, la farsa *Das Jahrmaktsfest von Plundersweilern* (*La fiera di Plundersweilern*) alla quale seguì una 'conferenza solenne', tenuta dal professore di biochimica dell'Università di Gerusalemme Andor Fodor. Infine, l'ancor giovane Università di Gerusalemme organizzò una cerimonia con due oratori, il docente, futuro professore di romanistica, Heinz Pflaum e il prof. Joseph Klausner. Al termine delle due conferenze l'attrice Miriam Schnabel-Höflich recitò il monologo d'esordio dell'*Ifigenia in Tauride* nella traduzione ebraica di Sha'ul Tschernikowski. Delle due conferenze gerosolimitane solo il testo originale ebraico della seconda, quella di Joseph Klausner è stato pubblicato con il titolo *Gedullato shel Goethe* (*La grandezza di Goethe*)²⁸. Della conferenza di Heinz Pflaum, noto anche con il suo nome ebraico

di avere letto l'articolo di Goldstein e i vari interventi che aveva suscitato sulla stampa periodica. Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. I, hrsg. v. Christoph Gödde – Henri Lonitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1995, pp. 61-66.

²⁶ Scholem, che non sembra aver recepito l'aforisma da giovane, lo fece in un articolo molto tardo; cfr. Gershom Scholem, *Zur Sozialpsychologie der Juden in Deutschland 1900-1930*, in *Die Krise des Liberalismus zwischen den Weltkriegen*, hrsg. v. Rudolf von Thadden, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1978, pp. 256-277; poi in Id., *Judaica 4*, hrsg. v. Rolf Tiedemann, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1984, pp. 229-262, in particolare pp. 258-259.

²⁷ Si veda, in particolare, Alfred Bergmann, *Das Welt-Echo des Goethejahres*, Böhlau, Weimar 1932, p. 57. Non occorrerebbe forse sottolinearlo ma, lo stesso Alfred Bergmann ricordò, dieci anni dopo, che il volumetto in cui si traccia il bilancio globale dei festeggiamenti per l'anno goetheano apparve alla fine del 1932; cfr. Id., *Meine Grabbe-Sammlung. Erinnerungen und Bekenntnisse*, E. Schnelle, Detmold 1942, p. 65. Si veda inoltre Franz Thierfelder, *Die Goethe-Welt-Feier*, Deutsche Akademie, München 1932, p. 138.

²⁸ Joseph Klausner, *Gedullato shel Goethe*, in «Moznayim», 3, 43-44 (1932), pp. 7-9.



Hiram Peri, non sembra restare traccia²⁹, se non si vuole pensare che l'unico testo che egli dedicò in vita sua a Goethe, apparso nel 1962, anno in cui morì, ne raccogliesse gli spunti³⁰. Va detto che Pflaum era un lontano parente di Scholem e, attraverso quest'ultimo, era entrato, seppure ai margini, tra i conoscenti di Benjamin sin dal 1921³¹. In effetti Benjamin il 26 luglio 1932, da Nizza, scrive a Scholem di avere appreso, verosimilmente da un resoconto sulla stampa, che il 'cugino' Pflaum è da annoverare tra i tromboni che pontificano su Goethe in questo anno in cui il circo goetheano è in tournée mondiale. In una lettera perduta, Scholem doveva aver fatto menzione del cugino Pflaum e Benjamin, memore del raffreddamento dei rapporti con Scholem, per il quale sua madre non smetteva di rimproverarlo per lettera³², gli comunica di averlo fuggevolmente incontrato alla Biblioteca Statale di Berlino tempo prima, ma di avergli mostrato ben poca cordialità. Leggiamo le parole di Benjamin:

Es wird Dir angenehm sein zu hören, daß ich den von Dir erwähnten Vetter bei einer flüchtigen Begegnung auf der Staatsbibliothek – eingedenk Deines handschriftlichen Stirnrnzeln – auf sanfte aber tiefe Weise geschnitten habe. Nun macht es mir viel Spaß, ihn in der Galerie der Goethe-Onkels zu finden, die sich dieses Jahr um die Erde zieht³³.

Il passo non si comprenderebbe senza un remoto antecedente: nel 1923, in seguito a un futile screzio, Benjamin aveva fatto una scenata a Scholem che intendeva andare a trovarlo in compagnia di Pflaum, ma la situazione

²⁹ Stando alla bibliografia delle opere di Pflaum, a cura di Joseph Klausner, apparsa in *Romanica et occidentalia. Études dédiées à la mémoire de Hiram Peri (Pflaum)*, sous la dir. de Moshe Lazar, Magnes Press, Jerusalem 1963, pp. 17-22.

³⁰ Cfr. Hiram Peri (Pflaum), *L'idée fondamentale du 'Faust'*, in *Studies in Western Literature*, ed. by Daniel A. Fineman, Magnes Press, Jerusalem 1962, pp. 44-78.

³¹ Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, hrsg. v. Christoph Gödde – Henri Lonitz, Bd. II, 1919-1924, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1996, pp. 153, 167, 171. Pflaum, allievo di Leo Olschki e di Gundolf, lo accompagnò ad ascoltare le lezioni di Gundolf e di Karl Jaspers a Heidelberg. Sui rapporti tra Scholem e Pflaum negli anni Venti, *The Book of Babir. Flavius Mithridates' Translation, the Hebrew Text, and an English Version*, ed. by Saverio Campanini, Aragno, Torino 2005, p. 101.

³² Cfr. Betty Scholem – Gershom Scholem, *Mutter und Sohn im Briefwechsel 1917-1946*, hrsg. v. Itta Shedletzky, C.H. Beck, München 1994, pp. 169, 172, 196, 214, 233, 391, 429, 488, 507, 521.

³³ «Ti farà piacere sapere che ho incontrato per caso il cugino di cui mi parli alla Biblioteca Statale e – ricordando come avessi aggrottato la fronte per iscritto – lo ho gentilmente ma fermamente evitato. Ora mi diverte assai vederlo nella galleria degli esperti di Goethe che quest'anno fa il giro del mondo». Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Briefwechsel*, cit., p. 23; si veda ora Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. IV, cit., p. 113. La traduzione è di chi scrive; cfr. Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Teologia e utopia*, cit., p. 17, in cui il senso del passo è frainteso.



era ben presto degenerata, al punto che Scholem scrisse alla fidanzata Elsa (Escha) Burchhardt, che viveva già a Gerusalemme, una lettera molto risentita, intitolata *Storia della rottura dei rapporti con Walter Benjamin*. I rapporti, come è noto si ricomposero, ma Pflaum divenne una sorta di figurina esoterica, con la quale Benjamin cercava di compiacere Scholem³⁴. Nel momento in cui Benjamin si apprestava ad approdare in Italia (a Poveromo di Massa), proprio quando Scholem, dopo un lungo soggiorno tra Roma, Firenze, Parma e Milano, raggiungeva la Germania, quasi a consolarlo per l'incontro mancato andò a ripescare un episodio, il freddo incontro con Pflaum a Berlino, che non poteva essere recente: da aprile infatti Benjamin si trovava a Ibiza. Sapendo che a Scholem avrebbe fatto perfidamente piacere e ricordando ancora una volta le celebrazioni dell'anno goetheano, Benjamin parve consolarsi del fatto che Scholem non gli avesse procurato alcuna occasione di festeggiare Goethe in Palestina, perché sarebbe stato in compagnia del male amato Pflaum e, ancor peggio, dal punto di vista di Scholem, dell'abborrito Klausner. È noto che in seguito Scholem si riconciliò con il 'cugino', e fu lui a pronunciarne l'orazione funebre, nella quale ne elogiò la bontà e lo definì un uomo in pace con sé stesso e con il suo destino³⁵.

Le vite dei due amici in questo anno non potrebbero svolgersi in un contrasto più acuto: per Benjamin ogni speranza di carriera accademica è infranta, mentre a Scholem vengono prospettate addirittura due cattedre, quella di mistica ebraica, che otterrà, come abbiamo anticipato, nel 1933 e quella di storia della filosofia ebraica medievale che, con suo sollievo, sarà poi affidata a Julius Guttmann. Anche sul piano personale i due destini non potrebbero essere più divergenti: il matrimonio di Scholem non mostra ancora le crepe che, negli anni successivi, diventeranno evidenti, mentre quello di Benjamin è miseramente naufragato. Infine, la casa: mentre Benjamin ha subaffittato il suo appartamento berlinese a un truffatore che, oltre a non pagargli l'affitto, sul quale contava per il suo soggiorno ibizenco, lo ha derubato di libri e suppellettili, Scholem dal canto suo gli annuncia che la casa, che sta facendo costruire insieme a Hugo Bergman, sarà pronta al suo ritorno a Gerusalemme dopo il lungo viaggio europeo. Benjamin rilevò delicatamente il contrasto osservando che mentre l'amico passava da una capitale europea all'altra, lui si ritirava nell'angolo più remoto.

³⁴ Cfr. Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. II, cit., p. 337. La lettera di Scholem a Escha è riprodotta ivi, nell'apparato, alle pp. 337-340.

³⁵ Cfr. il necrologio in ebraico stampato in Gershom Scholem, *'Al isbi'uto shel H. Peri z"l*, in *'Al prof. H. Peri (Pflaum), z"l*, Jerusalem 1963, pp. 5-9; ristampato in seguito con il titolo *Sba'lem 'im atzmo we-'im goralo*, in Id., *'Od davar*, Am Oved, Tel Aviv 1992, pp. 473-478; il necrologio è apparso anche in traduzione francese in *Romanica et occidentalia*, cit., pp. 7-11.



La nuova casa di Scholem, che sarà inaugurata tra settembre e ottobre del 1932, è l'oggetto immediato della frase che formerà l'oggetto delle nostre considerazioni. Nella già ricordata lettera del 25 giugno 1932, la modesta bifamiliare di Scholem viene chiamata, con enfasi ironica, la villa gerosolimitana, e Benjamin celebra l'evento, altrove chiamato «eine Sensation»³⁶, con le seguenti parole: «Was die jerusalemitanische Villa betrifft so lege [ich] – goethesch zu reden – erneut Kranz auf Kranz vor ihrer Schwelle nieder»³⁷.

Publicando il carteggio Scholem si mostra particolarmente interessato a decifrare questa allusione, che deve avergli dato non poco filo da torcere. Anzitutto stabilì che, se Benjamin riteneva che si trattasse di una citazione da Goethe, «un simile verso non si trova tra le opere di Goethe», aggiungendo che svariati specialisti gliene hanno dato conferma, segno che il motto benjaminiano lo ha fatto pensare e lo ha spinto alla consultazione degli esperti. Uno di questi dovette essere l'amico Werner Kraft³⁸, in rapporti non sempre facili con Benjamin, che si era trasferito a Gerusalemme nel 1934. Kraft gli assicurò che la frase sulle corone sulla soglia evocata da Benjamin non è in Goethe ma gli riferì anche che una sua corrispondente da Berlino Est, tale signora Exleben, gli aveva dato un'idea: non di una citazione esatta si tratterebbe, ma di un'allusione adattata da un verso dell'*Ifigenia in Tauride*, che Scholem debitamente riporta in nota:

Die Freude, wie um eine Neugeborne,
Den schönsten Kranz von Säul an Säulen schlinge³⁹.

Non del tutto soddisfatto di questa possibile soluzione, Scholem dovette consultare anche Siegfried Unseld della casa editrice Suhrkamp,

³⁶ Cfr. Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. IV, cit., p. 100. Il tono degli auguri di Benjamin alla notizia che la 'casetta' era quasi pronta è curioso o, conoscendo Benjamin, caratteristico: «Se dovessi pronunciare una benedizione [nell'originale Benjamin ricorre all'espressione yiddish *Broche*] conterrebbe l'auspicio che essa, i suoi abitanti e i loro amici, possano sopravvivere alla prossima guerra mondiale».

³⁷ «Quanto alla villa gerosolimitana depongo nuovamente – per dirla alla maniera di Goethe – corona su corona davanti alla soglia». Cfr. Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Briefwechsel*, cit., p. 17; poi in Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. IV, cit., p. 106. La traduzione è di chi scrive; cfr. Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Teologia e utopia*, cit., p. 13.

³⁸ Cfr. Werner Kraft, *Goethe. Wiederholte Spiegelungen aus fünf Jahrzehnten*, Text + Kritik, München 1986.

³⁹ «La gioia, come intorno a una neonata, / intrecci la corona più bella, di colonna in colonna». *Goethe's Werke. Vollständige Ausgabe letzter Hand*, Neunter Band, In der J.G. Cotta'schen Buchhandlung, Stuttgart-Tübingen 1827, p. 21. La traduzione è di chi scrive.



espertissimo di Goethe⁴⁰ e in rapporti molto cordiali con lui⁴¹. Unself suggerì un'altra poesia goetheana, dalla raccolta *Iscrizioni. Promemoria e messaggi (Inschriften. Denk- und Sendebblätter)*, nella quale al n. 57, si legge:

Wenn Kranz auf Kranz den Tag umwindet,
sei dieser auch ihr zugewandt,
und wenn sie hier Bekannte findet,
so hat sie sich vielleicht erkannt⁴².

Anche questa soluzione, per quanto ingegnosa, non sembra soddisfare del tutto Scholem, che infatti si affrettò a commentare che forse Benjamin si riferiva a questo verso, ma «forse non stava pensando a nessuna citazione di Goethe in particolare e intendeva esprimersi alla maniera di Goethe, vale a dire secondo il suo stile e il suo gusto».

Il gioco irresistibile della caccia al verso goetheano al quale Benjamin avrebbe potuto pensare, potrebbe in effetti continuare all'infinito. Per mostrare come lo si potrebbe giocare, mi limiterò da parte mia a un altro suggerimento, pur essendo del tutto persuaso che non sia qui la soluzione. Un componimento di Goethe, intitolato *Ottobre, dio del vino (Oktober als Weingott)*, meriterebbe di essere evocato in questo contesto:

Wenn dieser sich mit Kranz auf Kranz bekränzt,
So wird man ihm den Stolz vergeben⁴³.

Se si pensa che l'elemento a cui Benjamin alludeva era il semplice sintagma «Kranz auf Kranz» questa proposta, più che rimpiazzarla, viene a confortare la proposta di Unself, ma in fondo, proprio per l'effetto di moltiplicazione che crea, finisce per indebolire la speranza di trovare per questa via l'agognato bandolo. Tuttavia ci sono buone ragioni per ritenere che Benjamin avesse in mente altro, quando accennava, in modo così

⁴⁰ Cfr. Siegfried Unself, *Goethe und seine Verleger*, Insel, Frankfurt a.M.-Leipzig 1991; ed. it. *Goethe e i suoi editori*, Adelphi, Milano 1997; Id., *Goethe und der Gingko. Ein Baum und ein Gedicht*, Insel, Frankfurt a.M.-Leipzig 1998.

⁴¹ Sul carteggio tra Unself e Scholem, cfr. Liliane Weissberg, *Über Haschisch und Kabbala. Gershom Scholem, Siegfried Unself und das Werk von Walter Benjamin*, in «Marbacher Magazin», 140 [Deutsches Literaturarchiv, Marbach a.N.], 2012, e la recensione di chi scrive apparsa in «Materia Giudaica», 17-18 (2012-2013), pp. 286-289.

⁴² «Se corona su corona cinge il giorno, / anche questa le sia dedicata, / e se trova conoscenti qui, / forse ha riconosciuto se stessa». Cfr. *Goethe's Werke. Vollständige Ausgabe letzter Hand*, Vierter Band, In der J.G. Cotta'schen Buchhandlung, Stuttgart-Tübingen 1827, p. 142. La traduzione è di chi scrive.

⁴³ «Quando si cinge corona su corona / dell'orgoglio lo si perdona». Cfr. *Goethe's Werke. Vollständige Ausgabe letzter Hand*, Bd. IV, cit., p. 18. La traduzione è di chi scrive.



apparentemente casuale, alla «maniera di Goethe». Riprendendo la formula conciliatoria dello stesso Scholem, che abbiamo appena citato, gli editori delle lettere di Benjamin, Christoph GÖdde e Henri Lonitz, hanno giustamente osservato che appare più probabile che Benjamin, come in altri casi, si riferisca all'abitudine goetheana di elidere il pronome di prima persona singolare quando non si comprometta la comprensione della frase. Naturalmente, il fatto che il pronome sia eliso, lascia aperta la possibilità che la frase debba essere letta in tutt'altro modo, ossia che debba essere intesa come un'esortazione a Scholem (supponendo che il pronome sottinteso sia «Du») a deporre nuovamente corona su corona sulla sua soglia⁴⁴. Ma questa lezione, a parere degli editori dell'epistolario benjaminiano, è resa improbabile del ricorso all'avverbio «erneut». Se da un lato questa incertezza pare contraddire l'assunto, ovvero che l'elisione del pronome personale non comprometta la leggibilità, dato che invece, se «lege» deve essere inteso come un imperativo, l'omissione del «Du» sarebbe perfettamente regolare, si può osservare che Benjamin praticava spesso questa «elisione dell'io», qualificandola in molte circostanze, come «goethesch» o «zeltersch» e anche «goethesch-zeltersch». Basterranno, ritengo, due esempi per documentare il fenomeno. Il 30 aprile 1933 Benjamin scrive a Gretel Karplus (Adorno):

Da Du schon so teilnehmend bist, Dich nach meiner Sehnsucht nach dem Beefsteak zu erkundigen, so freue [ich] mich, vermelden zu können – um im Stil des Goethe-Zelterschen Briefwechsels zu reden – daß bislang noch gehobener Neigungen sich im Innern kund tun, besonders das Bedürfnis, bei Gelegenheit Einblick in die periodica zu tun⁴⁵.

⁴⁴ Così lo intende, in effetti, la traduttrice italiana, Anna Maria Marietti (Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Teologia e utopia*, cit., p. 12). Lo stesso vale per Gary Smith e Andre Lefevre, traduttori in inglese (Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Correspondence 1932-1940*, Schocken, New York 1989, p. 10), nonché per Didier Renault e Pierre Rusch, traduttori in francese (Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Théologie et utopie. Correspondance 1933-1940*, Éditions de l'éclat, Paris 2010, p. 17) e infine per Harel Cain, traduttore in ebraico (Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Chalifat miktavim 1933-1940*, Resling, Tel Aviv 2008, p. 16). L'unica traduzione che, a mia notizia, abbia sottinteso il pronome di prima persona singolare è quella spagnola, firmata da Rafael Lupiani (Walter Benjamin – Gershom Scholem, *Correspondencia 1933-1940*, Editorial Trotta, Madrid 2011 [1ª ed. Taurus, Madrid 1987], p. 16). Non ho verificato le traduzioni portoghese e giapponese.

⁴⁵ «Poiché sei così sollecita da chiedermi se provo nostalgia per la bistecca, ho il piacere di comunicarti – per parlare secondo lo stile del carteggio Goethe-Zelter – che nella mia vita interiore si affacciano inclinazioni ancor più nobili e in particolare il bisogno di dare un'occhiata, all'occasione, a qualche rivista». Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, vol. IV, cit., p. 194; nonché Gretel Adorno – Walter Benjamin, *Briefwechsel 1930-1940*, hrsg. v. Christoph GÖdde – Henri Lonitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2005, p. 34. La traduzione è di chi scrive.



In un altro caso, scrivendo al marito di Gretel, Theodor Wiesengrund Adorno, il 2 novembre 1937, adopera l'avverbio «zeltersch», per riferirsi alla stessa figura di stile:

Dagegen erinnere ich mich Ihrer Bitte, in meinem Zusammensein mit Kracauer soweit möglich mich über dessen Arbeit zu informieren. Hierzu habe [ich] – zeltersch' zu sprechen – zu melden, daß ich Kracauer seit anderthalb Monaten nicht gesehen habe⁴⁶.

Se l'ipotesi di Gödde-Lonitz è corretta, come appare confermato dai passi che abbiamo evocato qui, il ricorso all'espressione «goetesch» nella lettera a Scholem è intercambiabile con gli avverbi del tutto analoghi, perché riferiti alla medesima licenza grammaticale, e si riferisce invariabilmente al carteggio tra Goethe e Karl Friedrich Zelter. Ora, proprio da questo singolare documento⁴⁷ Benjamin estrarrà una lettera di Zelter a Goethe per l'antologia *Uomini tedeschi*. Zelter vi scrive che, ripensando alle parole di Goethe, quelle si trasformano in pensieri suoi. Verso la fine della lettera Zelter arriva a formulare quella che è stata chiamata «elisione della soggettività»⁴⁸, scrivendo: «Ich könnte von mir selber lassen, nur nicht von Dir»⁴⁹.

Nello scritto autobiografico *Cronaca berlinese*, composto proprio nell'estate del 1932, Benjamin aveva trasformato la prassi dell'elisione dell'io in una ricetta letteraria, di paradossale immodestia:

Wenn ich ein besseres Deutsch schreibe als die meisten Schriftsteller meiner Generation, so verdanke ich das zum guten Teil der zwanzigjährigen Beobachtung einer einzigen kleinen Regel. Sie lautet: das Wort

⁴⁶ «Per contro ricordo la sua preghiera di informarmi per quanto possibile sul lavoro di Kracauer non appena avessi l'occasione di incontrarlo. Al proposito le devo comunicare – per dirla con Zelter – che non vedo Kracauer da un mese e mezzo». La traduzione è di chi scrive, cfr. Theodor W. Adorno – Walter Benjamin, *Briefwechsel 1928-1940*, hrsg. v. Henri Lonitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1994, p. 291; Walter Benjamin, *Gesammelte Briefe*, Bd. V, hrsg. v. Christoph Gödde – Henri Lonitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1999, p. 592.

⁴⁷ Cfr. Bettina Heyl, *Der Briefwechsel zwischen Goethe und Zelter. Lebenskunst und literarisches Projekt*, De Gruyter, Berlin 1996.

⁴⁸ Ricaval'espressione da Christina Salmen, «Die ganze merkwürdige Verlassenschaft». *Goethes Entsagungspoetik in Wilhelm Meisters Wanderjahren*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2003, p. 58.

⁴⁹ «Potrei rinunciare a me stesso, ma mai a te». Walter Benjamin, *Deutsche Menschen. Eine Folge von Briefen*, Vita Nova Verlag, Luzern 1936, p. 80. Per la traduzione italiana si veda Walter Benjamin, *Uomini tedeschi*, a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2015, p. 83. Per una traduzione precedente, di Clara Bovero ed Emilio Castellani, cfr. Id., *Uomini tedeschi. Una serie di lettere. Con un saggio di Theodor W. Adorno*, Adelphi, Milano 1979, p. 97.



«ich» nie zu gebrauchen, außer in den Briefen. Die Ausnahmen, die ich mir von dieser Vorschrift gestattet habe, ließen sich zählen⁵⁰.

La prescrizione era stata preceduta, nella forma di un consiglio ai giovani, da una recensione del 1927:

Schriftsteller sollten daran gewöhnt werden, das Wörtchen 'Ich' als ihre eiserne Ration zu betrachten. Wie Soldaten vor Ablauf von dreißig Tagen die ihrige nicht anrühren dürfen, so sollten Schriftsteller nicht vor geendigtem dreißigstem Jahr das 'Ich' auskramen⁵¹.

Ma è lo stesso Benjamin ad affermare che la regola non vale per le lettere, dove l'«io», a quanto pare, ha diritto di cittadinanza, se non addirittura l'obbligo di presenza. Così, pur essendo persuasi che la «maniera di Goethe» con la quale Benjamin afferma di esprimersi, possa davvero far riferimento all'elisione dell'io, il che finirebbe per confermare la *bottom line* del ragionamento di Scholem, non si può resistere alla tentazione di aggiungere un testo, in cui effettivamente si parla di «corone» da deporre sulla soglia di casa. Non vi è il minimo dubbio che il testo fosse noto a Benjamin, che infatti lo cita nel saggio sulle *Affinità elettive*⁵², ma la cosa più interessante, nella sequela dei ragionamenti svolti sin qui sul rovesciamento dell'identità nel carteggio, sull'eccezione alla regola di elidere l'io negli epistolari e sul fatto che scrivendo lettere si dice l'altro, perché finalmente ci dica, è che non è un testo di Goethe a servire da possibile modello per Benjamin, ma una lettera scritta da Bettina Brentano von Arnim, dal suo celeberrimo *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde* (*Carteggio di Goethe con una bimba*), apparso per la prima volta nel 1835. Raccogliendo le proprie emozioni dopo aver letto le *Affinità elettive*, la 'bimba' scrive:

⁵⁰ «Se scrivo in un tedesco migliore della maggior parte degli scrittori della mia generazione, lo devo alla ventennale ottemperanza a un'unica piccola regola. Suona così: mai usare la parola 'io', tranne che nelle lettere. Le eccezioni che mi sono concesso a questo precetto sono pochissime». Walter Benjamin, *Berliner Chronik*, mit einem Nachwort u. hrsg. v. Gershom Scholem, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970, p. 33; ed. it. *Cronaca Berlese*, in Id., *Opere complete*, vol. V, cit., pp. 245-295, qui p. 255.

⁵¹ «Gli scrittori dovrebbero venire abituati a considerare la paroletta 'io' come la loro ragione di riserva. Come i soldati non possono toccare la loro prima che siano trascorsi trenta giorni, così gli scrittori non dovrebbero sciorinare il loro 'io' prima di avere compiuto i trent'anni». Walter Benjamin, [Buchbesprechung von] Paul Léautaud, *Le théâtre de Maurice Boissard*, in «Internationale Revue», 1 (1927), pp. 320-321, poi in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. III, cit., pp. 68-69; si veda ora *Kritiken und Rezensionen*, cit., p. 74; ed. it. Recensione a Paul Léautaud, *Le théâtre de Maurice Boissard. 1907-1923*, in Id., *Opere complete*, vol. II, *Scritti 1923-1927*, a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2001, p. 698.

⁵² Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften*, Bd. I, cit., p. 145; ed. it. *Angelus Novus*, cit., p. 184; Id., *Opere complete*, vol. I, cit., p. 540.



Das ist mein Gelübde, ich will Blumen suchen, heitere Gewinde sollen Deine Pforte schmücken, und wenn Dein Fuß strauchelt, so sind es Kränze, die ich Dir auf die Schwelle gelegt, und wenn Du träumst, so ist es der Balsam magischer Blüten, der Dich betäubt⁵³.

Che Benjamin stesse alludendo a questo passo? Non è dato saperlo, ma se anche non ci pensava, mi pare, poco cambierebbe. La soglia della nuova casa, che Scholem lascerà in tutta fretta pochi anni dopo, non doveva essergli propizia e come per chi è stordito, si fece per lui pietra d'inciampo. Le intenzioni di Bettina, come quelle di Benjamin, erano senz'altro delle migliori, ma se si rilegge il voto della 'bimba' alla luce di quanto seguì nella vita di Scholem, non si riesce a liberarsi dalla perturbata ambiguità dell'incantesimo.

Quanto a Scholem, è noto che Goethe non era tra i suoi autori preferiti. Il già ricordato Werner Kraft in un libriccino pubblicato dopo la morte di Scholem, ha affidato alla pagina scritta brevi ricordi legati alla memoria dell'amico, alcuni dei quali appaiono di notevole rilievo per la questione della presenza di Goethe nell'immaginario di Scholem⁵⁴. Ne riferirò qui tre: nei primi giorni del febbraio 1982, Kraft fece visita, come era solito, a Scholem, che era tornato da poco da Berlino a Gerusalemme⁵⁵, per l'acuirsi di un malessere che, di lì a qualche giorno, lo avrebbe portato alla tomba. Kraft tuttavia non immaginava che quella sarebbe stata l'ultima volta, dopo quasi settant'anni di amicizia e di continua frequentazione, che lo avrebbe visto. Come gli capitava spesso, Kraft si rivolse all'oracolo Scholem, per il cui vastissimo sapere egli provava un'ammirazione sconfinata, per chiedergli se per caso avesse idea della fonte di un proverbio arabo citato da Goethe nelle *Affinità elettive*: «Es wandelt niemand ungestraft unter Palmen»⁵⁶. Scholem non aveva una risposta pronta, ma consigliò a Kraft di cercare nelle opere di Hammer-Purgstall. Così Kraft, pur non trovando quanto cercava, racconta di aver trovato, su una dritta di Scholem, quanto non cercava, ossia di aver ripensato al verso del *Divano*

⁵³ «Questo è il mio voto: voglio raccogliere fiori per decorare la tua porta con spire serene, e se il tuo piede inciampa, sono corone, che ho deposto per te sulla soglia, e se sogni, è il balsamo di fiori magici che ti stordisce». Bettina von Arnim, *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde*, Erster Theil, G.H. Jonas, Berlin 1835, p. 136; ed. it. (consultata ma non usata qui) Bettina Brentano von Arnim, *Il carteggio di Goethe con una bimba*, vol. II, Treves - Treccani - Tumminelli, Milano-Roma 1932, pp. 60-61.

⁵⁴ Sulla presenza di Goethe, non sempre riconosciuta, ma di profondo impatto sullo stile di Scholem, ho scritto in una occasione in *Parva Scholemiana I. Rassegna di bibliografia*, in «Materia Giudaica», 10, 2 (2005), pp. 395-409, qui pp. 404-407.

⁵⁵ Sull'ultimo anno di vita di Scholem mi permetto di rinviare a Saverio Campanini, *Carteggio d'autunno tedesco. Uno scambio di lettere tra Gershom Scholem e Nicolaus Sombart a proposito di Carl Schmitt e d'altro*, in «Schifanoia», 52-53 (2017), pp. 41-62.

⁵⁶ «Non si passeggia impunemente sotto le palme». La traduzione è di chi scrive.



occidentale-orientale che appare come una citazione del Corano, ma che è una sua profonda rielaborazione, usato come motto dei sei volumi delle *Fundgruben des Orients* di Hammer-Purgstall⁵⁷. In un'altra pagina, Kraft rammenta, facendo risalire la memoria di sessantacinque anni, di aver fatto visita a Scholem a Berlino nel 1920, quando ancora (o per meglio dire nuovamente, dopo essere stato cacciato di casa nel 1917) viveva presso i suoi genitori. Gli occhi gli caddero sulla già imponente biblioteca di Scholem, che non conteneva solo libri ebraici e cabbalistici: «Da sah ich Bücher von Jean Paul, Hölderlin, Stifter und andere. Keines von Goethe. Darauf war er damals stolz. Später hat das sich geändert»⁵⁸.

Le cose cambiarono già poco tempo dopo, se è vero che Scholem, partendo per la Palestina mise nelle casse con le quali spedì gli oltre duemila volumi della sua biblioteca non soltanto il volumetto di Ernst Lewy sulla lingua del Goethe anziano⁵⁹, che tanto aveva impressionato Benjamin, o la parodia di Vischer, la terza parte del Faust⁶⁰, ma anche il *Faust* originale⁶¹ e il *Divano occidentale-orientale*⁶². Gli ultimi tre volumi sono tutt'ora custoditi nella biblioteca Scholem, presso la National Library of Israel⁶³. Quando Benjamin, nel 1932, aveva intitolato la sua recensione al vetriolo contro il commento di Eugen Kühnemann *Faust nel campionato*, stava alludendo, com'è evidente, a una fortunatissima frase di Gerhard Hauptmann, divenuta proverbiale, secondo la quale gli studenti tedeschi, arruolatisi volontari, portavano, tra l'altro, il «Faust nello zaino» («Faust im Tornister») alla battaglia di Langemarck. Proprio nell'anno goetheano Ernst Jünger si richiamava alla stessa immagine, come ha ricordato Hans Blumenberg in un testo apparso postumo dal titolo *Goethejahr 1932*⁶⁴,

⁵⁷ Werner Kraft, *Kleinigkeiten*, Georg Heusch Verlag, Bonn 1985, pp. 39-40.

⁵⁸ «Vidi libri di Jean Paul, Hölderlin, Stifter e altri. Nessuno di Goethe. All'epoca ne era fiero. In seguito le cose sono cambiate». Cfr. *ivi*, p. 12. La traduzione è di chi scrive.

⁵⁹ Ernst Lewy, *Zur Sprache des alten Goethe. Ein Versuch über die Sprache des Einzelnen*, P. Cassirer, Berlin 1913.

⁶⁰ Friedrich Th. Vischer, *Faust der Tragödie dritter Teil, treu im Geiste des zweiten Teils des Goetheschen Faust gedichtet von Deutobold Symbolizetti Allegoriowitsch Mystifizinsky*, H. Laupp, Tübingen 1907^e.

⁶¹ Johann Wolfgang Goethe, *Faust*, Textrevision von Hans Gerhard Graef, 3. verbesserte Aufl., Insel-Verlag, Leipzig s.d. (ma 1913).

⁶² Johann Wolfgang Goethe, *West-östlicher Divan*, Insel-Verlag, Leipzig 1912.

⁶³ Cfr. Saverio Campanini, *'Alu 'im Shalom. Die Bibliothek Gershom Scholems bis zur Auswanderung*, in *Gershom Scholem in Deutschland. Zwischen Seelenverwandtschaft und Sprachlosigkeit*, hrsg. v. Gerold Necker – Elke Morlok – Matthias Morgenstern, Mohr-Siebeck Verlag, Tübingen 2014, pp. 73-96. I tre volumi, nell'ordine in cui li abbiamo citati, recano le seguenti signature: Scholem Collection 15713; 16458; 16457.

⁶⁴ Hans Blumenberg, *Goethe zum Beispiel*, in Verb. mit Manfred Sommer hrsg. v. Hans-Blumenberg-Archiv, Insel, Frankfurt a.M.-Leipzig 1999, p. 41. Si veda anche, con un altro titolo, forse ancora più bello (*Goethejahre*), il medesimo testo in Id., *Der Mann*



nel suo singolare libro intitolato *L'operaio (Der Arbeiter)*, facendosi beffe dei 'rappresentanti dei lavoratori' a Weimar: «quando ci si rese conto che avevano il loro Faust nello zaino, si poté prevedere che il mondo borghese, per un bel pezzo, era salvo»⁶⁵. Allo stesso tempo, con tipico gesto sprezzante, Jünger identificava Goethe con l'odiatissimo, filisteo mondo borghese che il nazismo si apprestava a spazzare via (insieme ai rappresentanti dei lavoratori, a dire il vero). Blumenberg registra finemente che il 1932 cadde in un momento in cui il disprezzo per Goethe e per il mondo che rappresentava, stava per raggiungere il culmine. L'ironia di Blumenberg si riferisce al fatto che, cinquant'anni dopo, lo stesso Jünger fu insignnito del premio Goethe in occasione del centocinquantesimo anniversario della morte del poeta, mostrando così di aver appreso che «non è il Faust, con la sua potenza spirituale, a salvare il mondo borghese, ma quest'ultimo ricorre al Faust per salvare se stesso»⁶⁶. Tra i vari contenitori per il *Faust*, nel caso di Scholem, occorrerà aggiungere la cassa da traslochi.

Lo stesso Kraft racconta che, il giorno dopo il funerale di Scholem, alla fine di febbraio 1982, si tenne a Gerusalemme, con qualche anticipo, una solenne cerimonia all'Università per il centocinquantesimo anniversario della morte di Goethe. La commemorazione era stata prevista da tempo ma la morte di Scholem gettò un'ombra sull'intera celebrazione. Il direttore del dipartimento di germanistica, Stephan Moses, riferisce Kraft⁶⁷, prese la parola per ricordare brevemente Scholem e concluse il proprio elogio recitando alcuni versi dall'*Epilogo della Campana di Schiller*, in morte dell'amico di Goethe.

vom Mond. Über Ernst Jünger, hrsg. v. Alexander Schmitz – Marcel Lepper, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2007, p. 65.

⁶⁵ Cfr. Ernst Jünger, *Der Arbeiter. Herrschaft und Gestalt*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg 1932, p. 212; ed. it. *L'operaio. Dominio e forma*, Longanesi, Milano 1984.

⁶⁶ Hans Blumenberg, *Goethe zum Beispiel*, cit., p. 42; Id., *Der Mann vom Mond*, cit., p. 66.

⁶⁷ Werner Kraft, *Kleinigkeiten*, cit., p. 21.